

# 7<sup>a</sup> VETRINA DELL'EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA

Firenze 2-4 ottobre 2015

resoconto a cura di Antonio Senta e Claudio Venza per il settimanale anarchico *Umanità Nova*

*una coproduzione*

**edizioni atemporali**

**ASOCIACIÓN CULTURAL BRUNO ALPINI**



**ea** edizioni atemporali



Edizioni Bruno Alpini

MAESTRI E DISCEPOLI. L'AMBITO DELL'INCHIESTA

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

*Una coproduzione*

**ea**

**edizioni atemporali**

[edizioniatemporali@autoproduzioni.net](mailto:edizioniatemporali@autoproduzioni.net)



**Edizioni Bruno Alpini**

[bruno.alpini@libero.it](mailto:bruno.alpini@libero.it)

1ª edizione – 1 dicembre 2015

**Settima vetrina dell'editoria anarchica e libertaria Firenze  
2-4 ottobre 2015.**

**Un resoconto a cura di Antonio Senta e Claudio Venza per  
il settimanale anarchico "Umanità Nova".**

I tre giorni della settima edizione della Vetrina di Firenze sono stati una delle più importanti occasioni di incontro e di confronto, di scambio e di conoscenza personale tra attivisti e frequentatori (una volta si sarebbe detto militanti e simpatizzanti) dell'arcipelago anarchico specifico e di quello libertario più sfumato. Le dimensioni dell'appuntamento, alquanto rare in ambito antiautoritario, sono ricordate nell'intervista, che qui pubblichiamo, di Alberto Ciampi, uno dei promotori storici. Il clima fraterno fra le molte centinaia di persone presenti - che si respirava nel grande salone centrale e nei luoghi delle mostre, dei laboratori e delle presentazioni - è stato uno degli aspetti più positivi in quanto la partecipazione era davvero aperta ad ogni tendenza (e non sono poche o facilmente conciliabili) di un movimento che fa del pluralismo e della sperimentazione due bandiere da non abbassare mai.

Ogni editore e ogni distributore di libri, opuscoli, giornali ha più volte ringraziato i compagni e le compagne fiorentine per la generosità e l'impegno profusi nella lunga preparazione e nel complesso svolgimento di questa vera e propria Vetrina. L'etichetta non è per nulla casuale e mostra come si sia voluto superare la solita fiera per dare più visibilità ad ogni partecipante: si mostrava l'attività culturale più varia e si era "mostrati" al di qua e al di là del vetro del tutto immaginario, ma con una trasparenza reale.

Nel testo che segue abbiamo cercato di riprodurre i contenuti essenziali di alcune presentazioni di libri usciti da poco (quelle che abbiamo seguito di più tra le 33 effettuate) senza la

minima pretesa di riprodurre l'essenza del confronto sulle recenti pubblicazioni. Poi si è seguito l'evento forse centrale: un importante dibattito di tipo politico-antipolitico sul significato e le possibilità dell'iniziativa anarchica oggi. Inoltre abbiamo voluto ricordare la sfida della rete di biblioteche e centri culturali che è mantenuta in piedi grazie allo sforzo di decine di compagni in molte parti d'Europa. Il testo si conclude con interviste ad alcuni partecipanti.

Speriamo di aver dato un contributo all'illustrazione parziale di questa edizione stimolante e pluralista com'è nel progetto collettivo partito più di dieci anni fa.

#### Libri, presentazioni di progetti e dibattiti

David Bernardini, *Contro le ombre della notte. Storia e pensiero dell'anarchico Rudolf Rocker*, ZiC, 2014.

Introdotta da Massimo Varengo di Zero in Condotta, David Bernardini con uno scoppicante intervento ha saputo mettere in evidenza l'importanza e le diverse sfaccettature della militanza e del pensiero di Rudolf Rocker, variamente interpretato negli anni – dentro e fuori d'Italia – in senso anarcosindacalista, rivoluzionario “puro” o tendente al liberalismo. Lo studio biografico è qui un prisma attraverso cui studiare il movimento anarchico novecentesco. Inizialmente socialista, poi anarchico, espulso dalla Francia e dalla Germania, si stabilisce per due decenni in Inghilterra da dove dispiega la sua influenza sul movimento ebreo libertario di lingua yiddish. Sempre al fianco della compagna, e anarchica, Milly Witkop, il suo ruolo è fondamentale nelle lotte operaie europee del 1910-1914 e allo scoppio della guerra è rinchiuso in carcere per il suo ant interventismo. Rilasciato nel 1918, è tra i fondatori della FAUD, organizzazione anarcosindacalista che raggiunge 120-150mila iscritti nel 1919, per decadere a 7mila nel 1932. Con l'avvento di Hitler, dopo avere pubblicamente sconfessato il gesto di Marinus van der Lubbe (il consiliarista olandese che tentò di appiccicare il fuoco al Reichstag in un estremo tentativo di protesta antinazista), si rifugia negli Stati Uniti, partecipa come pubblicista alla guerra civile spagnola. Nel 1941 si schiera contro il nazionalsocialismo e a favore di un intervento militare alleato, visto come il male minore con cui giocoforza fare i conti: posizione, questa, condivisa solo da alcuni libertari e che scatena forti polemiche soprattutto negli Stati Uniti a opera dei circoli vicini al periodico “L'Adunata dei Refrattari”. Il pensiero di Rocker dal secondo dopoguerra è stato diffuso in Italia anche grazie all'opera di militanti come Ugo Fedeli e Valerio Isca, e, successivamente, agli

sforzi delle edizioni Anarchismo (che nel 1977 ha pubblicato in due volumi una delle sue opere fondamentali, *Nazionalismo e cultura*). A questo intellettuale militante si deve un tentativo di elaborare uno sguardo libertario sul mondo, una chiave di lettura in grado di mettere in discussione alcuni paradigmi assunti dal movimento operaio (tra cui il materialismo storico, contestato in nome dell'imprevedibilità della storia) e di combinare i classici principi dell'anarchismo con il nuovo anarchismo tedesco influenzato dal pensiero di Gustav Landauer.

Leonard Schäfer, *Contro Hitler. Gli anarchici e la resistenza tedesca dimenticata*, ZiC, 2015.

Anarchici e libertari in senso lato, ma anche comunisti eretici e consiliaristi sono i protagonisti della opposizione sociale e politica tedesca dimenticata, evocata nel sottotitolo del libro. Nel corso della presentazione è stato dato conto dell'attività sindacale degli anarchici prima dell'avvento di Hitler e dell'influenza libertaria nelle Camere del Lavoro, della capacità di organizzare particolari settori lavorativi e categorie come i giovani e le donne in apposite Leghe, e di considerare il fascismo nella versione tedesca come il primo obiettivo da combattere sin dal 1923, subito dopo la marcia su Roma. Un'attività di resistenza iniziata giocoforza già dal 1930 contro una Repubblica di Weimar che si configura da subito come un governo reazionario, chiudendo giornali e pubblicazioni periodiche. Tre sono le figure principali di un movimento che dal 1932 decide di entrare in clandestinità: il già citato Rudolf Rocker, Erich Mühsam (al quale Schäfer ha dedicato alcuni studi specifici) e Augustin Souchy. Quella degli anni successivi è una lotta difficile e minoritaria, segnata dalle persecuzioni giudiziarie (come nel caso di un processo del 1936 contro un gruppo anarchico accusato di alto tradimento), ma nondimeno esistente e coraggiosa e della quale l'autore ha il merito di dare finalmente conto.

Claudio Strambi, *L'inquieta attitudine. Camillo Berneri e la vicenda politica dell'anarchismo in Italia. Primo libretto*, ed. Kronstadt, 2015.

Continua il grande interesse per il pensiero di Berneri, oggetto di numerosi studi negli ultimi venti anni. Un Berneri interpretato nei modi più vari, a seconda di chi ne scrive. È il risultato questo delle stesse riflessioni berneriane, inquiete certo ed eclettiche fino ad apparire a volte contraddittorie. Quel che Strambi intende (meritoriamente) fare con il primo di una serie di libretti non è però quella di fornire una particolare, e propria, interpretazione delle riflessioni di Berneri. L'obiettivo è piuttosto di restituire il pensiero e l'azione di Berneri entro il contesto del movimento anarchico per metterne in evidenza le discussioni e le direttrici di pensiero, nella giusta convinzione che le elaborazioni di Camillo non siano solitarie, ma immerse nel dibattito dell'epoca dentro e fuori l'anarchismo: ad esempio la polemica aspra sulla “dittatura del proletariato” la cui necessità, o ineludibilità, fu rivendicata negli anni del Biennio Rosso anche da parte di qualche anarchico.

Antonio Senta, *Utopia e azione. Per una storia dell'anarchismo in Italia 1848-1948*, Elèuthera 2015.

Un'affollata presentazione in cui ha preso la parola per primo Gianfranco Ragona, ricercatore all'università di Torino e già autore di studi sul pensiero di GustAV Landauer e dell'ottima opera di sintesi *Anarchismo. Le idee e il movimento* (Laterza 2013), che in maniera pregevole ha delimitato alcune questioni di fondo. Si tratta – ha affermato – di uno di quei testi utili per dare vita a una scuola, o università, “altra”, uno strumento per un'autoformazione eretica, scientifica e militante al tempo stesso. Il termine cronologico di partenza, 1848, è originale e pienamente giustificato da un anno, il '48 appunto, che segna l'entrata dei popoli nella storia e dischiude la via a una critica della questione sociale su cui si innesterà l'anarchismo. Il punto finale è il 1984, visto come la fine del lungo '68 italiano, e insieme, il titolo della distopia di George Orwell, che sembra davvero caratterizzare gli ultimi trenta anni.

In questa pregevole opera di sintesi, come l'ha definita Claudio VENZA, trova voce la molteplicità dell'anarchismo italiano, nella sua triplice accezione politica, etica e sociale. Proprio sul termine “politica” si è aperta una riflessione, con Ragona che ha messo in evidenza come il movimento anarchico non sia stato in grado di risolvere il rapporto tra politica e antipolitica. Un'opposizione alla politica, da intendersi come sinonimo di governo e di autorità, difesa invece dall'autore, che ha rivendicato come fattore positivo il carattere sociale, etico e antipolitico dell'anarchismo, quale risulta dallo studio della sua parabola storica e, insieme, come base ineludibile su cui poggiare la propria azione odierna.

#### **Rete delle Biblioteche Anarchiche e Libertarie (REBAL). Presentazione del progetto e della sua fase di realizzazione**

REBAL è una rete di collaborazione tra biblioteche, archivi e centri di documentazione attivi sul territorio italiano ed estero. Il suo principale strumento è un catalogo collettivo raggiungibile all'indirizzo <http://www.REBAL.info> che permette di interrogare contemporaneamente i diversi OPAC (Online Public Access Catalog) dei vari centri, come se l'utente avesse a che fare con un unico catalogo. Questa caratteristica assai positiva è stata mostrata, con un video, nella manifestazione fiorentina. Il progetto REBAL, nato negli ultimi anni, intende rafforzare i rapporti tra archivi e facilitare l'accesso pubblico al ricco patrimonio culturale libertario con la consapevolezza che una più larga circolazione culturale, storica e attuale, possa essere un veicolo di trasformazione sociale e di ulteriore diffusione di principi e pratiche antiautoritarie. Tutto ciò per far fronte ai processi di devastazione statali e capitalisti che procedono in maniera sempre più rapida. Molti delle biblioteche e degli archivi che partecipano a REBAL sono aderenti della FICEDL (Fédération Internationale des Centres d'Etudes et de Documentation Libertaires) nata a Marsiglia nel 1979: da qui l'intenzione, espressa dai curatori del progetto, di ospitare nuovamente l'incontro dell'anno prossimo della Fédération proprio in Italia.

**Dibattito promosso dall'Ateneo Libertario di Firenze e dalle Edizioni Elèuthera su *Autogestione e movimenti*, con Saul Newman, Tomás Ibáñez, Salvo Vaccaro, Pippo Gurrieri e Maria Matteo.**

Si è trattato di un confronto particolarmente interessante. I primi tre oratori hanno dato conto di alcune riflessioni editate da Eleuthera (cfr. tra gli altri S. Newman, *Fantasie rivoluzionarie e zone autonome. Post-anarchismo e spazio politico*; Tomás Ibáñez, *Anarchismo in movimento*; Salvo Vaccaro, *Pensare altrimenti. Anarchismo e filosofia radicale del Novecento e Agire altrimenti. Anarchismo e movimenti radicali nel XXI secolo*). Gli ultimi due intervenuti hanno considerato rispettivamente la lotta contro il MUOS, della quale i lettori di Sicilia Libertaria e Umanità Nova dovrebbero essere debitamente informati, e di quella contro il TAV che ha spesso riempito le pagine del settimanale anarchico negli ultimi dieci anni. Pur senza alcuna novità particolare, gli interventi e il dibattito sono stati assai stimolanti. Newman, tradotto da Stefano Boni, ha ribadito la necessità di liberarsi dal concetto di Rivoluzione intesa quale tappa ultima dell'agire anarchico, rivendicando invece un agire rivoluzionario del “qui e ora” intesa come necessaria resistenza alle molteplici, e riproducibili, forme che assumono le relazioni di potere. Ancora una volta sono le intuizioni di De La Boétie e di Foucault a essere fatte proprie e a venir estese. L'anarchia stessa non sarebbe quindi punto di arrivo, ma punto di partenza, metodo: forma ideologica non vincolante, caratterizzata da relazioni di non-potere. Questo è ciò che Newman intende per post-anarchismo.

Tomás Ibáñez tradotto da un altro compagno già attivo nella lotta antifranchista e nella ricostruzione della CNT, Giampaolo Biagioni, ha acutamente delineato le caratteristiche del mondo contemporaneo, non solo “liquido”, secondo le indicazioni di Zygmunt Bauman, ma anche “rapido”. Viviamo, in sostanza, in un torrente contro cui l'antagonismo ha provato a fare i conti negli ultimi decenni: nel maggio '68, nel Chiapas del 1994, a Seattle nel 1999. Nel corso dei decenni si sono sviluppate forme non istituzionalizzate di contestazione e alternativa reale al sistema (vedi il proliferare attuale di forme di economia solidale), costituito da un mix di anarchismo e post-strutturalismo. Movimenti che hanno fatto proprio alcuni principi base dell'anarchismo – la critica della rappresentatività, l'orizzontalità nel funzionamento interno, il ricorso all'azione diretta –, che mettono in pratica temi quali l'autogestione e l'autonomia. Si mostra così un importante carattere prefigurativo del mondo liberato, si concretizzano le trasformazioni oggi senza rimandarle all'indomani, vivendo la rivoluzione nel presente e tentando l'impresa improba di unire la politica all'etica. Il sistema neoliberista contemporaneo però cerca continuamente di sussumere, o recuperare, queste istanze di autogestione strumentalizzando così lo stesso concetto di libertà, che non è più la libertà anarchica, intrinsecamente legata al concetto di uguaglianza, ma unicamente la libertà del consumo. Infine, ha concluso Ibáñez, contro un sistema nel quale i parlamenti e i governi hanno sempre meno voce in capitolo, bisogna provare a reinventare obiettivi e forme della contestazione: in questo senso utili sono,



malgrado tutto, le indicazioni del discutibile Comitato Invisibile (autore di *L'insurrezione che viene*, Porfido, 2010) che indica nelle infrastrutture e nei nodi di comunicazione e scambio di merci l'odierno punto debole del sistema capitalista.

Salvo Vaccaro ha provato a fare da *trait d'union* tra queste riflessioni teoriche e le lotte reali, delineando un panorama contemporaneo ricchissimo di movimenti antagonisti e insieme di una *governance* globale sempre più oppressiva. La governamentalità neoliberale ha portato alla fine della politica intesa come "senso civico che ci lega insieme". Mentre Salvo parlava, chi ascoltava (e scrive ora queste righe) pensava invece che il contesto contemporaneo ci dimostra con chiarezza che la politica non è altro che la sublimazione della governamentalità neoliberale. Sia come sia, è indubbio che quest'ultima è subita dagli oppressi in maniera essenzialmente individuale in quanto pare che il potere sia riuscito a rompere quella dimensione collettiva capace, in alcune epoche, di declinare la politica come attività non separata dalla società.

Maria Matteo ha riportato la questione rivoluzionaria come punto irrinunciabile dell'agenda anarchica. Rivoluzione non come evento catartico né determinante una volta per tutte (e in questo ha fatto proprie le indicazioni diffuse nel movimento e a cui Ibáñez dà voce da decenni), ma come processo di trasformazione radicale dei rapporti sociali: ha brillantemente addotto gli esempi del Rojava e del confederalismo democratico di stampo bookchiniano e soprattutto della lotta No TAV con i suoi momenti insurrezionali, su tutti il dicembre 2005. Questo tipo di mobilitazioni accelerano e rendono reali relazioni umane e sociali nuove, cioè solidali, orizzontali, "altre" rispetto allo Stato, alle sue polizie e gerarchie. Una rivoluzione è quindi possibile, anzi necessaria e non demandabile a un lontano futuro.

Pippo Gurrieri ha mostrato come nei fatti alcune delle riflessioni post-anarchiche siano messe in pratica, a volte inconsapevolmente dai movimenti stessi, in particolare da quello No MUOS. La scommessa è, evidentemente, quella di dare materialità all'anarchia come metodo e come obiettivo, come mezzo e come fine, questioni cruciali di cui hanno parlato Newman e Ibáñez. Per vincere la difficile sfida è fondamentale il coinvolgimento popolare rifiutando il ruolo di avanguardia politica che ancora condiziona parte dei movimenti nei loro residuali richiami alla post-autonomia e al cosiddetto anarcoinsurrezionalismo, combinando una rivoluzione dei comportamenti, che solo un conflitto reale e agito possono accelerare, con obiettivi alti. In altre parole, l'assemblearismo orizzontale a cui partecipa parte di popolazione, magari acerba di politica, per organizzare il presidio piuttosto che il blocco dei mezzi di polizia ed esercito è carburante prezioso per accendere un immaginario altro, che è, in questo caso, quello di una Sicilia senza più basi né servitù militari, primo passo per fermare le guerre che costellano il pianeta, spargendo terrore e morte in ogni dove.

## Conversando con Alberto Ciampi\*

La Settima Vetrina ha seguito lo stesso impianto collaudato a partire dal 2003 e cioè il rispetto dei vari gruppi e individualità e la valorizzazione dei lavori nuovi, appena usciti o realizzati. Insomma, dal 2 al 4 ottobre, si è voluto "dare il pane caldo" ai partecipanti.

Ora le adesioni sono aumentate e siamo a 86. Si sono svolte 10 mostre dei tipi più diversi, 5 laboratori permanenti, per ragazzi e non solo, con lavori sull'oggetto libro e sullo strumento cartaceo, 24 appuntamenti di musica, teatro, video e dibattiti. Inoltre si sono presentati 33 libri di recente pubblicazione.

L'Ateneo Libertario Fiorentino, l'organizzazione che ha promosso anche questo incontro, è sorto dalla fusione del precedente Collettivo Libertario con attivisti dell'USI oltre che con singole individualità. In genere, cerchiamo di tenere aperta la porta ad altri contributi, anche circoscritti, di chi ha delle simpatie parziali e magari qualche difficoltà nello svolgere un'attività costante e, in fin dei conti, abbastanza gravosa.

Nella preparazione della Settima Vetrina, che è durata circa 20 mesi, si è valutato come centrale il ruolo di finanziamento proveniente da una cucina di qualità e a prezzi accessibili. Non ci sbagliavamo: dalla vendita del cibo si è ricavato il 70% del totale delle entrate che hanno coperto le ingenti spese sostenute (circa 15.000 euro). Restando al significativo aspetto economico abbiamo rilevato, con una certa mestizia ma pure con il dovuto realismo, che l'importo proveniente dalle vendite complessive di libri e pubblicazioni si è aggirato attorno al 30%. Nella prima edizione di 12 anni fa le percentuali erano invertite: 70% dalla distribuzione libri e

30% da cibo e altro. Ad ogni modo si ricordi che l'apporto degli editori continua a fondarsi su una "tassa" media, liberamente assunta, di un quarto dei loro incassi.

Gestendo un punto strategico, il bancone all'entrata dell'edificio, peraltro molto capiente dell'Obihall, ho rilevato con gli altri qui presenti che non sono mancati i visitatori esterni al movimento, giustamente curiosi di cosa avesse prodotto l'anarchismo italiano ed europeo. Essi hanno potuto verificare, al di là del vetro immaginario che dà il nome alla Vetrina, le varie versioni delle analisi e dell'attività del movimento. Pur avendo aspirazioni che superano gli angusti ambiti locali occorre riflettere sul fatto che questa "impresa" si è realizzata grazie al radicamento nella regione toscana. Qui, a differenza che in altri territori, l'anarchismo ha pieno diritto di cittadinanza e i pregiudizi negativi sono assai ristretti. Ciò grazie, oltre alla indubbiamente forte presenza storica, anche ad un lavoro costante di questi anni, un impegno collettivo che è partito dalla convergenza di militanti di antica data e di quelli più giovani.

Per dare un'idea dell'ambiente nel quale ci muoviamo, diciamo che le presenze alle cene di autofinanziamento sono di poco inferiori al centinaio e che su una metà di questi sottoscrittori si può contare per far fronte alle emergenze organizzative. A dire il vero, vi è stato solo un limitato passaggio generazionale e il peso maggiore dell'iniziativa è ancora sostenuto da compagni formati negli anni Settanta e Ottanta.

Personalmente devo constatare, con rammarico, la riduzione dell'interesse per l'oggetto libro a favore dell'uso delle fonti, apparentemente infinite, fornite da internet. Devo però aggiungere che non sono assolutamente convinto della solidità delle informazioni culturali prese da Internet sia per una

frequente approssimazione e superficialità sia perché esse dipendono, oltre a tutto, da un fattore tecnico assai precario. Si pensi che l'assenza di corrente elettrica rischia, da un momento all'altro, di vanificare un lavoro di anni.

Quasi a conclusione di questa descrizione dell'esperienza, su cui sarebbe importante sentire altri pareri dagli organizzatori, della Vetrina appena terminata, ribadisco la mia convinzione che "il tempo farà giustizia" di una cattiva formazione, quella che si centri troppo su mezzi sfuggenti e ingannatori quali quelli elettronici. Il futuro darà ragione a chi è restato "fedele al fascino della carta stampata".

\*Alberto Ciampi è architetto. È responsabile del Centro studi storici della Val di Pesa, componente del Comitato scientifico dell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa di Reggio Emilia e redattore di "ApArte. Materiali irregolari di cultura libertaria". Insieme a Stefania Mori è uno dei promotori storici delle Vetrine sin dalla prima edizione del 2003.

## 9 Interviste

**1:** Da poco è terminata la Settima edizione della Settima Vetrina dell'editoria anarchica e libertaria di Firenze. Come la valutate nel suo complesso?

Massimo VARENGO: senz'altro positiva per la partecipazione ai vari eventi, per la ricchezza delle proposte editoriali, per gli incontri realizzati e in genere per la curiosità suscitata.

Pippo GURRIERI: è l'appuntamento più importante dell'anarchismo di lingua italiana. Va oltre l'editoria e riguarda ogni espressione culturale e politica del movimento.

Carlotta PEDRAZZINI: è stata la mia prima Vetrina e ne sono veramente entusiasta.

Gaia RAIMONDI: occasione splendida di incontro della grande famiglia anarchica di cui mi sento parte. Momento collettivo speciale con scambio di idee, chiacchiere, pareri,

discussioni e novità. Qui si può socializzare e anche divertirsi con gente che non si vede tutti i giorni.

Salvo VACCARO: ero assente da diverse edizioni e mi è parso che l'organizzazione sia migliorata nettamente con uno spazio razionalizzato al meglio.

Alessio LEGA: non mancherei mai a una edizione e non a caso ho partecipato a tutte e sette. Ci ho portato molti compagni, amici e musicisti vari. E' una delle mie "case diffuse".

Davide TURCATO: cruciale appuntamento culturale di un movimento il cui spessore culturale è spesso sottovalutato. Studio AURORA: ha poco da invidiare a simili iniziative di cultura anarchica in altre parti d'Europa, dalla Francia all'Inghilterra.

2: Quali sono stati, per te, gli aspetti migliori?  
LEGA: il fatto di proporsi come punto "ecumenico" (lo dico un po' ironicamente e un po' no) di tutte le tendenze del movimento, anche di quelle più distanti. Siamo anarchici per avere una chiesa in meno, non una in più.  
VACCARO: muoversi e poter chiacchierare liberamente, guardare e toccare i libri. Il rapporto fisico con la carta stampata, per la generazione a cui appartengo, ha un valore fondamentale.

AURORA: ho verificato come la vetrina sia di tutti e di tutte: ognuno può svolgere la propria parte senza condizionamenti. Anche così si dimostra come un'organizzazione possa funzionare senza vertici autoritari e senza limitazioni sostanziali.

GURRIERI: indovinati i dibattiti su temi centrali come la sicurezza in Internet e la resistenza del popolo kurdo. Inoltre ci si è confrontati su un problema centrale con il titolo "Autogestione e movimenti".

TURCATO: mole e qualità delle presentazioni di libri oltre alla buona miscela di cultura e intrattenimento.

Davide BERNARDINI: l'organizzazione complessiva, ma soprattutto la cucina che faceva fronte a frotte di affamati. Il teatro era molto bello e adatto agli intenti "vetrineschi". Mi ha colpito una certa "aria di famiglia".

Selva VARENGO: stavolta gli eventi, numerosi e interessanti, hanno avuto una puntualità migliore degli anni passati.

PEDRAZZINI: mentre gli appartenenti al movimento possono fare il punto sullo stato dell'arte dell'editoria, ai "neofiti" sono offerti degli strumenti per avvicinarsi e approfondire  
RAIMONDI: in generale aspetto la Vetrina con un senso di felicità. La vivo come un luogo molto stimolante di cultura, arte, anarchia e condivisione. Umana oltre che politica.

3: Hai trovato degli aspetti criticabili o comunque da correggere?

LEGA: il luogo è certamente prestigioso, appariscente e comodo, ma anche a tratti freddo, dispersivo, ingestibile. E questo si scontra con un mancato incremento e rinnovamento delle energie disponibili, generosamente messe in campo dai compagni fiorentini.

BERNARDINI: la sovrapposizione delle attività sul palco centrale con le presentazioni dei libri nella saletta ha mostrato come la ricchezza del programma possa creare dei problemi di scelta. Le interruzioni sul palco centrale per dare gli avvisi delle presentazioni nell'altra sala hanno dato un certo fastidio. Poi i dibattiti non hanno investito alcuni temi di grande importanza e attualità come le migrazioni e l'esplosione dei nuovi populismi autoritari.

VACCARO: mi è parso che il dibattito centrale, quello su "Autogestione e movimenti", non abbia potuto seguire uno



stile assembleare, orizzontale e circolare che dovrebbe disporre di uno spazio idoneo da programmare per tempo. Il salone era troppo ampio e il contesto più adatto dovrebbe essere diverso da quello del modello teatrale con conferenze e poi domande finali.

M. VARENGO: le strutture utilizzate da un lato sono positive, ma dall'altro presentano degli inconvenienti. Disporre solo di una saletta per le presentazioni dei libri, che in questa edizione hanno superato la trentina, comprime i tempi e riduce purtroppo il dibattito finale.

RAIMONDI: concerti e teatro, secondo me, andrebbero migliorati in qualità, anche se ci sono stati lavori belli. Poca la scelta dei cibi vegani. Orari stretti nel parcheggio del teatro con troppo lunghe chiusure notturne.

TURCATO: purtroppo sono state poche le informazioni circolanti in rete ben prima dello svolgimento della Vetrina.

4: Cosa suggeriresti per migliorare ulteriormente la Vetrina?

M. VARENGO: in assenza di incontri allargati "nazionali" di area libertaria, la Vetrina sta svolgendo un ruolo importante. Oltre a sostenerla come fatto concreto, e pure prezioso, andrebbero forse trovate occasioni simili in altre località.

LEGA: mi piacerebbe che la Vetrina diventasse più "diffusa" e più collegata a spazi occupati/liberati senza perdere in qualità rispetto alla sede fiorentina. Sogno che sia ancora più aperta a simpatizzanti e, perché no?, a curiosi.

RAIMONDI: si potrebbe sfruttare meglio la parte alta del teatro e pure il Lungarno con angoli per un confronto informale e autorganizzato che trattasse spunti forniti dalla Vetrina.

BERNARDINI: do un consiglio tecnico. Si potrebbe far scorrere gli avvisi delle iniziative sul palco centrale in modo da non interrompere i dibattiti. Lascio in sospeso il dilemma:

meglio tante iniziative o meno e più mirate? GURRIERI: vedrei bene il ritorno alla presentazione di riviste e giornali. Sarebbe da realizzare un momento "ufficiale" di raccolta di libri per i detenuti anarchici che in Italia sono numerosi.

VACCARO: vorrei che si ampliasse l'orizzonte geo-culturale avvicinando aree libertarie, che esistono, meno note per conoscersi meglio. Inoltre sarebbe molto utile un' équipe di mediatori linguistici per superare le ancora forti barriere di comunicazione.

TURCATO: svilupperei la presenza di editori libertari di varie parti del mondo anche perché penso che la Vetrina sia una delle migliori iniziative di questo genere a livello globale.

AURORA: vorrei che si alleggerisse il carico sostenuto dai promotori fiorentini che sono tuttora molto generosi, ma ormai sempre meno giovani. Si potrebbero cogliere alcuni festival culturali di grandi dimensioni, quali Mantova e Pordenone, per diffondere informazione sulla nostra iniziativa.

## PROFILI degli intervistati

*Massimo Varengo:* militante della Federazione anarchica milanese e della FAI, ha vissuto direttamente tutte le principali fasi del movimento dal post '68 a oggi. È una delle anime del collettivo editoriale di Zero in Condotta.

*Pippo Gurrieri:* redattore del mensile "Sicilia Libertaria" e militante della Federazione anarchica siciliana. E' attivo da decenni su molteplici fronti: la lotta antimilitarista, quella sindacale, l'impegno anticlericale e per il libero pensiero, la solidarietà internazionalista. Contribuisce, tra l'altro, alle edizioni La Fiaccola di Ragusa.

*Davide Turcato*: di origine modenese, ma residente da anni prima in Canada e ora in Irlanda. E' il promotore e il curatore di un progetto importante e ambizioso: le Opere complete (in dieci volumi) di Errico Malatesta. Fino a ora ne sono stati editi tre grazie allo sforzo congiunto di Zero in Condotta e de La Fiaccola.

*Gaia Raimondi*: militante milanese attiva nel Centro Studi Libertari e nell'Archivio G. Pinelli per cui cura, tra l'altro, il periodico "Bollettino". E' una delle animatrici del progetto RebAl.

*Selva Varengo*: si occupa da anni di tematiche legate all'anarchismo. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo La Rivoluzione ecologica. Il pensiero libertario di Murray Bookchin (ZiC, 2007)

*Studio Aurora*: studio bibliografico di Reggio Emilia che si occupa della diffusione di testi più o meno rari o introvabili sull'anarchismo e sui movimenti di rivolta e di opposizione. A Firenze era presente, tra gli altri, Andrea Ferrari, militante dagli anni Settanta.

*Alessio Lega*: nato a Lecce nel 1972 è un noto anarchico cantautore, non un cantautore anarchico. Cioè un militante anarchico che fa delle canzoni, le canta in pubblico, le registra... (così scrive di sé su "A Rivista Anarchica" n. 401) dal 1985. Ha vinto il premio Tenco nel 2004. Nel marzo del 2013 è uscito il suo sesto disco: mala testa.

*David Bernardini*: anarchico ventisettenne, studioso di storia del movimento anarchico e dell'estremismo di destra, collabora con "A Rivista anarchica" e il Centro Studi Libertari di Milano. Sta curando, tra l'altro, la traduzione italiana dell'autobiografia, in tre volumi, di Rudolf Rocker.

*Carlotta Pedrazzini*: laureata in Scienze Politiche a Milano con una tesi su Emma Goldman. Le interessano l'economia,

l'anarchismo e il femminismo. Collabora quotidianamente, sul piano tecnico e testuale, con "A-Rivista Anarchica".

*Salvo Vaccaro*: intellettuale e militante palermitano, insegna materie filosofiche e sociologiche alla locale Università. Autore di vari libri sulle nuove idee anarchiche, è impegnato nello studio delle migrazioni e nel sostegno a movimenti di cooperazione e diritti umani del Mediterraneo.

Le Edizioni Bruno Alpini è una non-editore indipendente, caratterizzata dalla scelta radicale di porsi "fuori mercato". I vari titoli pubblicati non vengono infatti distribuiti commercialmente nei negozi ma, offerti in cambio di una sottoscrizione libera e responsabile che, tolte le sole spese di realizzazione, va a sostegno della stampa anarchica e dell'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana [www.asfai.info](http://www.asfai.info). Edizioni Bruno Alpini offre parole/suoni/immagini senza confini né obbligati a classificazioni: non viene preferito un genere specifico, in catalogo sono presenti progetti inediti e ristampe, materiali nuovi e ricostruzioni da materiali perduti e ritrovati. l'idea di fondo è mantenere uno spazio aperto, consapevolmente marginale, per parole/suoni/immagini non rassegnati: uno spazio utilizzato per diffondere controcultura ispirata da sentimenti pacifisti, anarchici e libertari.

non in vendita  
offerta libera e responsabile